

# Editoriale

Autor(en): **Dell'Avo, Arnaldo**

Objektyp: **Preface**

Zeitschrift: **Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport**

Band (Jahr): **47 (1990)**

Heft 5

PDF erstellt am: **22.07.2024**

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.



## Elemento vitale

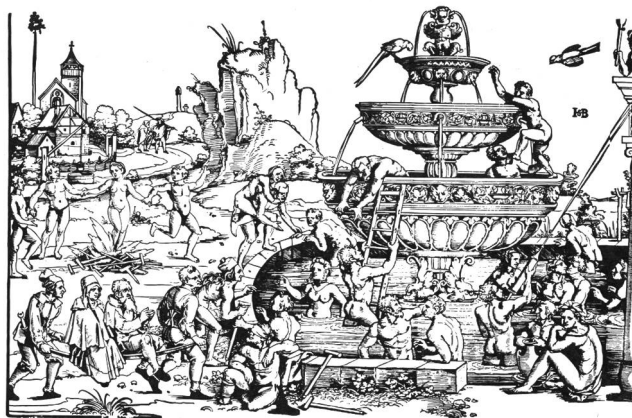
di Arnaldo Dell'Avò

Era circa a metà degli anni cinquanta. I pomeriggi della domenica si ammazzavano dapprima al cinema Pax (di fronte alla stazione di Locarno, che sorge in territorio di Muralto) e poi in una pasticceria sotto i portici, naturalmente a ingozzarè quindici pasticcini e pagarne tre alla commessa completamente messa ai limiti dell'esaurimento nervoso dalle nostre incursioni. Ma l'*argent de poche* era quello che era: ci stava l'entrata al cinema (nientepopodimeno che 65 centesimi e 60 centesimi per le tre paste... che tempi!) e avanzava giusto per le caramelle *mou* elargite con strani rumori dal distributore «automatico» situato nella già citata stazione FFS. Di regola, al cinema Pax c'erano film western dove i cattivi indiani — armati di arco, frecce e tomahawk (che in algonchino significa accetta di guerra) — finivano sempre per avere la peggio nei confronti dei buoni bianchi (questi ultimi dotati di Winchester (dal nome del suo costruttore O. F. Winchester) e anche di cannoni, più o meno precisi. E così ci siamo costruiti un'opinione sui buoni e i cattivi, sulla giustizia, insomma. Ogni tanto, in cartellone, c'era un film di pirati, i quali si distinguevano per la policromia che caratterizzava ognuno di loro, e per i quali si faceva un gran tifo ristabilendo un'equa quanto sommaria giustizia con quanto subito dai primi abitanti del continente nord-americano. Lasciamo perdere i *telefoni bianchi*, film dai quali si scantonava spesso e volentieri per anticipare l'invasione della già citata pasticceria (anche perché dotati di mezzi finanziari più consistenti) e rimaneva anche il tempo per una pallo-nata sul nudo e crudo terreno dell'Oratorio (... e con le scarpe della festa, con programmata la ramanzina materna!).

La fantascienza (che doveva poi diventare scienza) era limitata alle elucubrazioni di tale Jules Verne, visionario scrittore transalpino, e di un altro tale locale, Gino B., che pronosticava catastrofiche invasioni di extraterrestri via cielo e via lago. Fu in quel periodo che il cinema Pax mise in programma un hollywoodiano *Alla conquista del pianeta rosso*, o qualcosa del genere, primo film fantascientifico sui nostri schermi e, quindi, novità assoluta per la regione. Dalla cassa della sala cinematografica le colonne dei candidati cine-spettatori raggiungevano il Bosco Isolino, il film restò in programma per 14 settimane (primato assoluto) e il Gino B. e il Jules Verne ebbero il loro momento di gloria, ma molti furono gli scettici e i denigratori, smentiti poi la notte del 21 luglio 1969.

La trama del film *Alla conquista del pianeta rosso*: s'era nell'anno duemila e qualcosa e i terrestri mostravano corda in fatto di generi alimentari. Il Consiglio

mondiale, cioè il Parlamento che ormai da tempo aveva sostituito l'ONU, superato dal fatto che sul pianeta blu i colori ideologici non contavano più, decide una spedizione spaziale nei vicini pianeti alla ricerca di terreno fertile. Il viaggio dello Space Shuttle modello anni '50 è naturalmente caratterizzato da disavventure di vario tipo, come incocciare in asteroidi vaganti e guasti di diversa natura al cosmo-veicolo. Rocamboloso l'arrivo a destinazione (naturalmente voluto dal copione, altrimenti come attirare il pubblico) e rocambolesco pure l'*ammartaggio* (si dice così se per la Terra è atterraggio e per la Luna è allunaggio). Orbene — direbbe l'amico Achille — i nostri eroi cominciano a darsi da fare: semina qui, semina là e non cresce un bel niente. Fino a che una leggiadra fanciulla fasciata in cosmonautica tuta modello d'epoca, tira fuori una bottiglietta d'acqua minerale terrestre — non in dotazione ufficiale ai membri della spedizione — sgocciolina sul seminato e, apriti cosmo, subito spuntano le piantine di grano, miglio, frumento, carote, porro, lattuga, aglio, rosmarino, cipolla e tutto quanto l'inventario per cucinare un buon minestrone nostrano. Il ritorno sul vecchio pianeta è naturalmente trionfale, con tanto di corteo nella Fifth Avenue di Big Apple (nuova capitale della Terra) sotto la solita pioggia di coriandoli e altre cartacce. Il presidente della nazione Mondiale accoglie e abbraccia tutti quanti i membri della spedizione e dice: *Grazie a voi la Terra è salva e nessuno avrà mai più fame!* fine della citazione e «The End» fra l'ovazione del pubblico in sala e dintorni. E che c'entra questo trasgressivo editoriale nella presente edizione? Forse perché discendiamo dai pesci? Forse perché nel nostro corpo adulto ci portiamo attorno una quarantina di litri d'acqua? O perché l'acqua ricopre il 70% della superficie del nostro globo? C'entra perché quest'edizione presenta una serie d'articoli di attività sportive sull'acqua e nell'acqua, magari con un ambizioso pizzico di protezionismo per questo elemento vitale. Ve lo dice un nuotatore ...



La fontana della giovinezza. H.S. Beham - 1520